

CONFERENZA SULLA FAMIGLIA

Dopo i forfait polemici di Ferrero e Bonino arrivano quelli dei due studiosi: assurdo dire che le associazioni omosessuali non debbano partecipare. Abbiamo parlato al ministro, ma lei non cambia idea

«L'appuntamento di Firenze non è una riunione di partito, già i gay per secoli sono stati discriminati ed esclusi...». In serata Bindi fa sapere: «Li ho già sostituiti, la loro scelta è incomprensibile»

Famiglia, altri «no» alla Bindi

Barbagli e Saraceno, relatori alla kermesse di Firenze, rinunciano: gay discriminati, non veniamo

di Maristella Iervasi / Roma

L'«ERRORE» meditato e lo scivolone politico di Rosy Bindi sulla Conferenza di Firenze rischia di deligitimare l'evento stesso voluto e organizzato dal ministro per la Famiglia.

Chiara Saraceno e Marzio Barbagli, sociologi e relatori della kermesse, hanno da-

Conferenza antiomosessuali». Una decisione sofferta e clamorosa, che arriva dopo «il non vengo» di Ferrero e Bonino. E che ricorda un altro caso politico: la «cacciata» dei due stessi sociologi dall'Osservatore nazionale sulla famiglia. Allora fu il responsabile del Welfare, il leghista Roberto Maroni, a mandare via in malomodo Saraceno e Barbagli, «colpevoli» del loro impegno con libri e ricerche sul mondo dell'omosessualità. Oggi, invece, sono stati gli stessi esperti a prendere le distanze: «Perché a queste condizioni non faremmo correttamente il nostro lavoro». Saraceno e Barbagli hanno comunicato il loro dispiacere e turbamento al ministro Bindi. «Se il ministro ha capito l'errore? Macché!», dice Saraceno. «E noi che abbiamo una grande stima per la Bindi, che la sosteniamo e l'apprezziamo per lo sforzo sui Dico, non possiamo cambiare idea. È legitti-



Foto Ansa

mo pensare che gli omosessuali non sono famiglia, ma in una Conferenza nazionale occorre prestare attenzione a tutte le unioni che fanno relazione di coppia. Non solo noi siamo riamati molto male per quella frase. Ci hanno chiamato colleghi e persone coinvolte nell'organizzazione del convegno fiorentino. Ci hanno detto: «Avete sentito? Che roba!». All'inizio ci abbiamo pensato a lungo, abbiamo anche discusso con la ministra. Ma abbiamo il difetto di guardarci allo specchio ogni

«Non è una riunione di partito. È un evento organizzato dal governo che dovrebbe essere aperto a tutti. Proprio le associazioni bollate come «deligitimate a partecipare» sono quelle che dobbiamo ascoltare. Per secoli sono stati discriminati ed esclusi...». In serata Bindi ha fatto sapere di aver già sostituito i due esperti: «La loro scelta è francamente incomprensibile: uno studioso non è responsabile dell'impostazione politica di un'iniziativa di gover-

no». Anche il professor Barbagli è rimasto colpito dalla Bindi: «Non è stata una frase dettata dal pungolo dei giornalisti, scappata per caso. Quella della Bindi contro i gay è stata una posizione meditata. Infatti, è stata lo stesso ministro a dire in conferenza stampa «ora dirò una cosa che farà scalpore». Per poi ammettere con Fiorenza Bassoli, Ds: «Mi dispiace aver piantato questa grana». Ma la Conferenza di Firenze sulla famiglia - sotto-

STOCCARDA

Prodi oggi con «Insieme per l'Europa»

ROMA Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, nel giorno della mobilitazione cattolica a Roma per il «Family Day», farà visita per alcune ore alla grande assemblea cristiana di «Insieme per l'Europa» convocata per oggi a Stoccarda, nel sud della Germania, per dare un segnale concreto della crescita comune in Europa. Il tema della famiglia, ritenuto fondamentale per il futuro dell'Europa dai cristiani europei delle varie Chiese, sarà al centrale anche a Stoccarda e uno dei punti di impegno nel messaggio finale che verrà consegnato ai politici. L'appuntamento a Stoccarda è promosso da circa 250 movimenti e comunità di Chiese cristiane europee, tra essi cattolici, evangelici, ortodossi e anglicani. Per l'Italia ci sono la Comunità di Sant'Egidio, il Movimento dei folcolari, e altri.

GIORNALISTI

È morto il vaticanista Orazio Petrosillo

ROMA È morto ieri mattina Orazio Petrosillo, vaticanista del «Messaggero» e volto noto di Raiuno. Aveva 60 anni e da alcuni mesi era ammalato. Originario di Monopoli (Bari) era una firma illustre del settimanale cattolico il nostro tempo ed autore di molti libri. Era stato redattore del Tempo e dell'Ansa e collaboratore del quotidiano Avvenire. In televisione aveva condotto su Raiuno Parola e Vita la rubrica di informazione religiosa in collaborazione con la Cei. «Con Orazio Petrosillo è morto un giornalista vaticanista di primo piano, professionista di grande valore, testimone di conoscenze profonde, capace di comunicare con professionalità al pubblico vasto di cittadini, uomini di fede e laici. La sua attività professionale era stata fermata meno di un anno fa. Rimane ora il patrimonio prezioso del suo lavoro», dice in una nota il presidente della Fnsi, Franco Siddi.

Orlando dentro la Palermo dolente: «Nessuno mi ha dimenticato»

Un giorno insieme al candidato dell'Unione. Domani e dopodomani il voto. Cammarata in grande difficoltà, non la sua coalizione

di Enrico Fierro inviato a Palermo

SFOGLIA la città, Leoluca Orlando. Seguendo il consiglio di Roberto Alajmo, che in un suo bel libro guida per il turista, paragona Palermo a una cipolla. «La Città è così.

È fatta a strati. Ogni volta che ne sbucci uno ne resta un altro da sbucciare». È il sindaco della Primavera va, scegliendo di sfogliare le parti della «cipolla» dove il dolore del disagio sociale si fa più lancinante, e dove il potere dei suoi avversari è più forte. Sveglia all'alba e prima tappa al mercato ittico di via Crispi, zona Porto. Voci dei venditori all'ingrosso, colori e profumi che ti ubriacano, strette di mano, santini e fac-simile, poca indifferenza, tanti incoraggiamenti. Un'ora dopo, altro mercato, zona Ucciardone, si vende all'ingrosso

frutta e verdura. «Salutiamo il sindaco di Palermo», urla un uomo sulla sponda di un camion già colmo di ogni ben di dio. «Saluti sindaco Ollando», replica una piccola folla mangiandosi la «r» come usa da queste parti. Altre mani da stringere, altri abbracci, profumi e colori diversi. Promesse di voto in questo enorme villaggio che apre ogni mattina all'alba e che è il regno incontrastato di Ciccio Mineo, assessore comunale ai mercati. Da lui dipendono banchi per la vendita, posti da assegnare, licenze e piccoli favori. Orlando lo sa, e per questo insiste. «Al Consiglio votate per chi volete voi, ma mettetevi la croce sul mio nome come sindaco». Il tempo di un caffè e di asciugare le prime gocce di sudore e si va alla Rai. C'è l'ultimo confronto tra i candidati, ma Diego Cammarata non si è presentato. Lo chiamano il sindaco invisibile. Lui fa spallucce e continua nella



Leoluca Orlando

sua politica di inabissamento. Pochi contatti pubblici con gli elettori, solo cose organizzate e sicure. A farlo rieleggere penseranno i partiti del centrodestra. Che qui è fortissimo. Parlano i dati di cinque anni fa, quando l'avvocato, grande giocatore di tennis ed allegro frequentatore di locali a la page con il suo eterno amico Gianfranco Micciché, vinse al primo turno col 56,3%. Nonostante il centrodestra fosse spaccato, con Ciccio Musotto, altro ras di Forza Italia, che presentò una sua lista e prese il 18%. Il candidato del centrosinistra,

Francesco Crescimanno, un bravissimo avvocato, si fermò al 23,2. A conti fatti, quindi, la destra partecipa da un 74,4% di voti. Una montagna quasi impossibile da scalare. «Non mi preoccupa, la battaglia è tutta aperta, Cammarata non è nessuno», dice Orlando ringiovanito di dieci anni. «Andiamo all'Uditore». Qui i suoi attaccini hanno già affisso i manifesti di propaganda. Cinque minuti dopo arrivano gli uomini di Cammarata e li coprono tutti. Visita in una merceria. Lamento di una signora: «Ho due figli, uno di 40 e un altro di 32, sono disoccupati...». Orlando: «Quando c'ero io al comune ho fatto lavorare migliaia di persone...». Altri clienti presenti nel negozio: «È vero...». Nuove strette di mano: il muratore, il venditore di pannelli, il taxista che si ferma e blocca il traffico, le persone dentro la farmacia di Agnese Borsellino, la sorella del giudice ucciso in via D'Amelio. E il sudore che ormai impregna la fronte e inzuppa la ca-

micia del «sindaco». E Totò, un uomo basso e grasso, una montagna di simpatia che da lontano si sbraccia per offrire un altro caffè. È un personaggio del quartiere. Orlando gli allunga un depliant dal titolo «Per Palermo nel mondo». C'è lui che stringe mani a Hillary Clinton, Gunther Grass, Helmut Koll, Bill Clinton... «E allora a stringigli pure a mia la mano», fa Totò. «In questi quartieri - dice Orlando al cronista - devi camminare piano, altrimenti la gente si offende. Devi ascoltare, prendere appunti, spiegare, essere disponibile. Il mio avversario dice che sono stato lontano, all'estero, è vero, ma questo affetto, la gente che mi avvicina e mi chiama per nome, significano una cosa sola: nessuno mi ha dimenticato». Si raduna una piccola folla all'Uditore. Dall'alto di una terrazza tutta imbandierata di vessilli di Forza Italia e di gigantografie dei candidati, c'è un uomo in camicia bianca e cravatta gialla, è Giulio Tantillo che all'Uditore è il

più votato. Controlla il «suo» territorio. «Ollando è un buffone. Tutti uguali siete. I piccioli (i soldi, ndr) mi dovete dare se volete il voto». Quartiere Passo di Rigano, palazzi di via Casalini. Quattrocento appartamenti costruiti durante le amministrazioni Orlando. Il giovane in motoretta gira e continua. «Vi ho sentito in tv, volete dare la casa agli extracomunitari. Li dovrete cacciare tutti...». Orlando: «Sono esseri umani come noi. Io perdo le elezioni ma non la dignità. Momento di tensione stemperato dal «sindaco»: «Vincerò io e tu pagherai pure un caffè». Altro giro, altra gente, nuovi stupendi colori palermitani. Alla friggitoria «Amedeo» (pane con la milza e altri attentati alla salute pubblica) il proprietario chiede a Orlando di indossare un grembiule bianco e di servire panelle e crocchette ai suoi avventori. Accontentato. È il bagno di folla, con i suoi vantaggi e i suoi piccoli sacrifici. «Che io faccio volentieri - dice Orlando - per-

ché questa è la città. Qui Cammarata non viene, ci sono altri che lavorano per lui». Attorno al «sindaco» della Primavera ci sono ragazzi che in quegli anni erano bambini. Sperano. Sperano che lunedì avranno scalato la montagna e battuto il mostro che nelle altre zone del dolore di questa città sta comprando i voti. Ci sono già denunce e un'inchiesta aperta. Dicono che i voti costino 50 euro a Brancaccio e al Cep, 70 a Borgo Nuovo e a Tommaso Natale. Dicono che stanno distribuendo pasta, buste colme di spesa, che stanno fotocopiando certificati elettorali per controllare le preferenze. La città è così. Una cipolla. Che anni fa visse una bella Primavera dopo il buio delle stragi di mafia. Poi - ricorda lo scrittore Alajmo - «venne la malinconica estate dei lenzuoli bianchi alle finestre e delle catene umane. Arrivò un autunno soleggiato e infine l'inverno del ripiegamento della società civile su se stessa».

Il 12-13 maggio Antonello Fassari per Abbiamo RISPOSTE per una cosa seria...



L'iniziativa è promossa da Volontari nel mondo - FOCSIV

con il patrocinio di



con il contributo di




Per conoscere la città o la piazza più vicina a casa tua dove trovare il nostro «RISO» chiama il numero verde **800 913456** attivo dalle 8.30 alle 17.30 o visita il sito **www.focsi.it**

